



La finestra della casa dove è stata trovata uccisa a coltellate una donna. Sotto la stanza dell'edificio disabitato dove è stato ucciso un rumeno. Viale / Ansa

LA SCHEDA

Una lunga scia di sangue: 14 omicidi in quattro mesi

Dall'inizio dell'anno a Milano sono stati commessi sei omicidi.

23 gennaio: viene ucciso, in casa, con un colpo di pistola di piccolo calibro il viado brasiliano Candido Osias, 35 anni. Per il delitto poco più tardi viene fermato dalla polizia austriaca Cesare Montrasi, 63 anni.

4 febbraio: davanti alla discoteca Hollywood, muore per una coltellata Marco Pilò, 24 anni di Basiglio. Anche in questo caso la soluzione arriva nel giro di poche ore, con l'arresto di Massimo Battarin.

25 marzo: blitz di alcuni sconosciuti in un campo di giostrai in via Lampugnano. Sparano e uccidono Daniele Terzenberger, 48 anni. I carabinieri puntano le indagini sul regolamento di conti.

23 aprile: viene trovata uccisa, in un appartamento di via Napo Torriani, la prostituta marocchina Saadia Tahiri, 34 anni, colpita da alcune coltellate.

23 aprile: alcuni romeni vengono picchiati a colpi di spranga da altri extracomunitari. Uno degli aggrediti muore poche ore dopo in ospedale.

23 aprile: un'altra donna marocchina, Nadia Ledhami, 31 anni, è trovata uccisa a colpi di coltello e di forbici nel suo mini appartamento di via Panizza.

A questa lista bisogna poi aggiungere altri 8 omicidi avvenuti nell'hinterland milanese, fra cui quello di Alessandro Alvarez, 25 anni, studente universitario noto per aver militato nell'estrema destra, avvenuto a Cologno Monzese il 4 marzo e spiegato dagli investigatori come un regolamento di conti fra estremisti di destra.

Uccise due prostitute, serial-killer a Milano? Marocchine entrambe le vittime. In un'ex tipografia massacrato a sprangate un rumeno

ROSANNA CAPRILLI

MILANO Tre omicidi in meno di 24 ore. Un rumeno poco più che ventenne è morto dopo essere stato preso a sprangate insieme a due connazionali in una ex tipografia in zona Greco-Pirelli. Due giovani prostitute marocchine sono state assassinate in casa. «Nessun allarme criminalità», dicono gli inquirenti, «si tratta di casi isolati, senza alcun collegamento fra loro». La morte del rumeno pare sia dovuta a un regolamento di conti fra extracomunitari, forse per la spartizione di posti letto in una fabbrica-dormitorio. C'è ancora molto da indagare sugli omicidi delle due donne. Entrambe marocchine, 31 anni l'una 34 l'altra, tutte e due uccise alla vigilia di Pasqua. Entrambe assassinate nei rispettivi monolocali dove si prostituivano, con lo stesso tipo di arma. Saa-

dia Tahiri, 34 anni, Nadia Lemhadi, tre anni più giovane, le vittime.

Ma nonostante le analogie gli investigatori dell'Arma dicono che non c'è alcuna relazione tra i due omicidi, probabilmente commessi da clienti. Almeno, questo è il parere di alcune compagne di lavoro e di vita di Saadia trovata cadavere in un monocale in via Napo Torriani, nei pressi della stazione centrale. Uno stabile sequestrato tempo addietro dai carabinieri in un'operazione contro la prostituzione. Tre piani in una rientranza della via lontani dagli occhi dei passanti, nei quali si era creata una situazione in qualche modo paragonabile ai quartieri a luci rosse di Amburgo o di Amsterdam. Una serie di appartamenti non più grandi di una trentina di metri quadrati, abitati da «ragazze di vita», che ostentavano la professione esponendosi dietro le finestre.

Dopo il dissequestro i monocali sono stati via via rioccupati sempre dallo stesso tipo di inquiline. Ed è qui che ha trovato la morte Saadia, originaria di Casablanca, in Italia dal 1994. È la vigilia di Pasqua, la giovane donna ha invitato a pranzo un'amica e collega. Quando bussava alla sua porta non riceve nessuna risposta. Per nulla preoccupata l'amica, che sente odore di bruciato provenire dall'appartamento, si limita a staccare la corrente pensando a una dimenticanza di Saadia. Poi torna al suo lavoro. Solo dopo la mezzanotte, non avendo più avuto notizie dell'amica, si decide a chiamare i carabinieri. La porta è chiusa dall'esterno, per entrare gli uomini dell'Arma chiedono l'aiuto dei vigili del fuoco.

Il corpo ormai privo di vita di Saadia è riverso accanto al letto. La poveretta è stata colpita più volte alla gola con un coltello. L'arma

del delitto è accanto alla salma. Nel monocale non ci sono segni di violenza, né di aggressione sessuale e nulla fa pensare a una rapina o a un furto. Quando l'assassino ha bussato alla sua porta Saadia era in slip e reggiseno eppure non ha rinunciato ad aprire. Segno che chi l'ha uccisa non era estraneo a quella casa. Dopo l'omicidio l'assassino ha chiuso la porta alle sue spalle ed è uscito dallo stabile indisturbato.

L'altro omicidio. È la sera di Pasqua quando i carabinieri vengono chiamati da Zara Lehamedi, 46 anni, originaria di Casablanca, insospettata perché non sente la sorella da un paio di giorni. Inutile suonare alla porta, nonostante la finestra del monocale sia aperta e l'apparella alzata.

Quando i carabinieri entrano trovano il corpo di Nadia, ormai cadavere, vestito solo con un reggiseno, accanto al letto. L'assassi-

no ha inferito su di lei più e più volte. All'inizio probabilmente con un paio di forbici, non trovate, poi con un coltello, ancora conficcato nel corpo della vittima. Le ferite più gravi sono al collo e alla gola. Intorno, nessun segno di disordine, solo sangue. Sangue dappertutto. La poverina deve essersi difesa fino allo stremo. Era stata vista l'ultima volta la vigilia di Pasqua. La sua morte risalirebbe

alla notte fra sabato e domenica.

Nadia abitava in un piccolo appartamento in zona Magenta. Un quartiere abitato dalla borghesia medio-alta, dove la prostituzione è sconosciuta. Anche lei, come la connazionale assassinata nei pressi della stazione centrale, era in Italia da anni. Aveva un permesso di soggiorno così come sua sorella. Regolare, con un lavoro regolare. Anche in questo caso la vit-

tima conosceva il suo assassino.

Le analogie fra i due omicidi sono palesi, ma gli investigatori per ora escludono che i due casi possano in qualche modo essere collegati.

La morte di Nadia e Saadia ha comunque messo in evidenza un fenomeno sconosciuto o quasi nell'area milanese. Finora infatti non si era mai sentito parlare di prostituzione nordafricana.

ZONA PIRELLI

Rissa nella fabbrica dormitorio, muore extracomunitario

■ Era arrivato a Milano dalla Romania da una settimana, è stato ucciso a sprangate. L'episodio è avvenuto nella notte fra sabato e domenica. La vittima, un giovane rumeno non ancora identificato ma entrato comunque in Italia senza permesso di soggiorno, si trovava in compagnia di due suoi connazionali in una vecchia fabbrica in via Della Giustizia, zona Greco-Pirelli. Equi - secondo la prima ricostruzione - sarebbe scoppiata una violenta lite con un gruppo di extracomunitari moldavi, per la spartizione dei posti per dormire nei locali fatiscenti. I due suoi amici sono rimasti feriti. Ma per il terzo non c'è stato nulla da fare: è morto nell'ospedale Niguarda domenica pomeriggio. Secondo il racconto di uno dei feriti, ad aggredirli sarebbe stato un gruppo di moldavi che vivono nella fabbrica, un'«ex tipografia», che di recente era stata sgomberata. I carabinieri erano giunti sul posto alle 4 di domenica mattina, dopo che qualcuno aveva dato l'allarme perché sentiva dei lamenti provenire dallo stabile. In uno dei locali sono stati trovati tre romeni privi di sensi. Il giovane deceduto dovrebbe essere poco più che ventenne. Uno degli altri due rumeni è in prognosi riservata. L'altro è stato medicato e poi dimesso.



R.C.

L'INTERVISTA

Il questore Finazzo: lo sfruttamento delle nordafricane? È una novità, ma escluderei una guerra fra bande

MILANO Nigeriane, keniate, somale, ragazze dell'est. Era questa la mappa etnica della prostituzione a Milano, con qualche eccezione per le cinesi. Ma mai prima d'ora si era sentito parlare di nordafricane. Qualcosa sta dunque cambiando. Chiediamo lumi al questore di Milano Giovanni Finazzo.

Signor questore, ma a voi risulta questa presenza?

«Sì, ma si tratta di numeri talmente contenuti che non fanno notizia».

Ma al di là del fare o non fare notizia, quello che ci interessa sapere è se voi, come forze dell'ordine, sapevate che esisteva la prostituzione nordafricana.

«Vede, soprattutto nei fatti degli ultimi giorni, si tratta di una prostituzione che viene esercitata in

casa, senza eccessiva visibilità, quindi difficile da individuare. Un po' come è successo per le cinesi. Fino a poco tempo fa si pensava che il fenomeno non esistesse poi, mano a mano ci siamo resi conto della loro presenza. Lei sa che ogni notte noi facciamo dei controlli per contrastare il fenomeno delle prostitute e dei viados? Qualche marocchina sarà stata individuata, ma si tratta di casi limitati, che non fanno notizia, appunto».

Quindi si può dire che anche per voi si tratta di una novità?

«Diciamo di una quasi novità, nel senso che i numeri contenuti non hanno attirato molto l'attenzione. Adesso che ci sono stati questi due omicidi, ovviamente c'è da approfondire».

Ecco, ma visto che nel giro di po-

che ore sono state uccise due prostitute, entrambe nordafricane, e visto anche che il fenomeno era pressoché sconosciuto, questi due fatti di sangue non potrebbero far pensare a una guerra fra bande, un'invasione di campo o qualcosal genere?

«Lo escluderei. E non penso nemmeno che possa trattarsi di una contesa del territorio né di donne di una determinata nazionalità. Per quanto riguarda in specifico gli omicidi saranno i risultati delle indagini a dirci cosa è successo. Di certo, gli episodi accaduti finora, parlo soprattutto per quelli risolti, non hanno evidenziato elementi che portano in queste direzioni».

Tornando agli omicidi risolti nel mondo della prostituzione, sempre nel nostro territorio ovvia-

mente, non è mai emersa la presenza di un maniaco o di un serial killer?

«No. Nulla del genere. Le motivazioni erano molto particolari».

Quindi possiamo parlare di omicidi cosiddetti privati?

«Senza dubbio. Ma tornando alla questione di partenza, ricordo che uno dei primi casi, poco dopo il mio arrivo a Milano, fu proprio legato alla presenza di prostitute cinesi, che allora sorprese tutti, perché non se ne sapeva nulla. Adesso salta fuori che si allarga a macchia d'olio anche la prostituzione marocchina. A parte l'azione degli investigatori e della magistratura, noi continueremo con la nostra quotidiana azione di contrasto sul territorio».

AVELLINO Una mangiata a cena, tante bottiglie di vino rosso stappate, poi la noia, la maledetta noia che ti prende di sera in un paese abbarbicato sul cuozolo di una montagna e che non arriva a tremila anime, la voglia di rompere il tran-tran con una bravata, un gesto forte, da far parlare tutti la mattina dopo. Ma serve un nemico da colpire, un gruppo di poveri cristi accampati con le loro roulotte e le quattro carabattole che con troppa fantasia si ostinano a chiamare «il circo». Il grande circo «Ardisson», un pony e un lama unici animali, tre famiglie di uomini, donne e bambini tuttofare. Poveri cristi che si erano accampati alle porte di quel paese tra Irpinia e Puglia come i saltimbanchi del Medioevo e che la notte del venerdì santo hanno vissuto ore di incubo e di passione.

È accaduto a Scampitella,

Razzisti scatenati contro poveri saltimbanchi In un paese dell'Irpinia distrutto un piccolo circo. Picchiate donne e bambini

un piccolo centro dell'entroterra Avellinese ai confini con la Puglia. Qui, nella notte tra venerdì e sabato, una intera famiglia circense è stata aggredita, insultata, picchiata, da una banda di balordi di paese ubriacata dalla noia e da quattro idee razziste raccolte in qualche film di pessima fattura.

Gonfi di vino, gli assallatori sono arrivati a bordo di due auto, armati di bastoni, spranghe di ferro e vanghe. Hanno occupato militarmente un campo alla periferia del paese dove da giorni si era fermato il «circo» gestito dai tre

fratelli Vittorio, Ferdinando e Francesco Ardizzone. Un gruppo di poveracci, qualche roulotte, un tendone mangiato dai tarli e un trapezio sbilenco. Quello dei fratelli Ardizzone non è certo il Circo Orfei.

I teppisti si sono avventati come furie, hanno cominciato a sfasciare tutto, mentre le mogli e i figli degli Ardizzone, il più grande 15 anni, si barricavano all'interno delle roulotte, loro urlavano: «Fuori gli zingari, non vogliamo extracomunitari nel nostro paese». «Eravamo terrorizzate - racconta una delle donne -

abbiamo chiamato i carabinieri con un telefono cellulare».

Ma quei balordi di paese sono stati più veloci dei carabinieri, asce alla mano hanno sfondato le porte. Hanno cominciato a picchiare, prima Vittorio Ardizzone, 44 anni, il capo del «circo». Lui ha tentato di difendere la famiglia e quel poco che aveva, loro lo hanno percoso con una spranga di ferro al torace che gli ha provocato una grave lesione alla pleura.

I balordi, sette furie scatenate, hanno distrutto tutto ciò che capitava loro a tiro, il trapezio, i ricoveri per il pony

e il lama, tende e roulotte. Non si sono fermati neppure di fronte ai bambini. La più piccola, Annarita, di soli otto anni, ha tentato di difendere il padre, loro l'hanno schiaffeggiata e presa a pugni. È caduta a terra, le mani in faccia per non vedere un'altra scena di quell'orrore infinito. Uno dei teppisti, il più agitato di tutti, ha impugnato un forcone e lo ha puntato alla gola di un inserviente del circo, un handicappato che era a letto con la febbre. «Ti uccido, maledetto sciancato».

Una notte da incubo, dove sette ubriachi non hanno avuto rispetto alcuno per la

vita di quelle povere anime.

Vittorio Ardizzone è stato ricoverato in prognosi riservata all'ospedale di Ariano Irpino (Avellino), mentre le tre famiglie hanno trovato rifugio a Grottaminarda (Avellino) dove sono state accolte dal parroco e dal sindaco Giuseppe Romano che stanno provvedendo al loro sostentamento. Una associazione cattolica ha raccolto mezzo milione di lire che è stato devoluto alle tre famiglie. «Abbiamo fatto il possibile per rendere meno drammatica la situazione di queste brave persone - dice il sindaco di Grottaminarda, Giuseppe Roma-

no -. Dico brave persone, gente che fa la durissima vita del circo. Uomini e donne che si guadagnano onestamente da vivere». Gli Ardizzone ora sono ospitati in un piccolo albergo, forse dimenticheranno quella notte di spietata violenza. «Mi chiedo perché - riflette Romano - in un piccolo paese, Scampitella, che pure è fatto di gente laboriosa, accadono queste cose. Mi dicono che gli aggressori sono giovani, forse è la noia, la mancanza di strutture per il tempo libero. Dobbiamo educarli di più al rispetto verso gli altri, educare di più gli altri, i ragazzi soprattutto». Grottaminarda, un comune che si trova a pochi chilometri da Scampitella, è stato il rifugio scelto dagli Ardizzone in fuga dai loro aggressori. La solidarietà è più forte della furia razzista di sette bestie di paese.

